

Direttori

Mario ALCARO[†]

Raffaele CIRINO

Alfredo GIVIGLIANO

Comitato scientifico

Romeo BUFALO

Pio COLONNELLO

Emanuele FADDA

Giovanni FALCONE

Mauro FRANCAVIGLIA

Luigi MAIERÙ

Luca PARISOLI

Giuseppe PASSARINO

Claudia STANCATI

Comitato redazionale

Giuseppe BARRESI

Lorenzo CIGANA

Giuseppe COSENZA

I direttori e i membri dei comitati scientifico e redazionale afferiscono tutti all'Università degli Studi della Calabria, ad eccezione del prof. Mauro Francaviglia che afferisce all'Università degli Studi di Torino.

Filosofia e Scienza sono due campi in continuo dialogo tra loro. Un dialogo sempre nuovo nei protagonisti e nei temi, con una storia ancora ricca di sentieri da scoprire e strade da ripercorrere, per arrivare a nuovi spazi di confronto comune. Questa collana vuole essere uno strumento di viaggio lungo questi itinerari, uno strumento di presentazione e dibattito di riflessione filosofica e problemi scientifici (non solo quelli propri delle scienze della natura, ma anche quelli delle scienze sociali). Uno strumento a disposizione dei singoli filosofi e scienziati, ma soprattutto a disposizione del lavoro comune di costruzione di una forma di conoscenza.

In "Filosofia e Scienza" sono pubblicate opere di alto livello scientifico, anche in lingua straniera per facilitarne la diffusione internazionale.

I direttori approvano le opere e le sottopongono a referaggio con il sistema del «doppio cieco» (*double blind peer review process*) nel rispetto dell'anonimato sia dell'autore, sia dei due revisori che scelgono: l'uno da un elenco deliberato dal comitato di direzione, l'altro dallo stesso comitato in funzione di revisore interno.

I revisori rivestono o devono aver rivestito la qualifica di professore universitario di prima fascia nelle università italiane o una qualifica equivalente nelle università straniere. Sottopongono le opere a revisione tenendo conto della: *a*) significatività del tema nell'ambito disciplinare prescelto e originalità dell'opera; *b*) rilevanza scientifica nel panorama nazionale e internazionale; *c*) attenzione adeguata alla dottrina e all'apparato critico; *d*) rigore metodologico; *e*) proprietà di linguaggio e fluidità del testo; *f*) uniformità dei criteri redazionali.

Nel caso di giudizio discordante fra i due revisori, la decisione finale sarà assunta da uno dei direttori, salvo casi particolari in cui i direttori provvederanno a nominare tempestivamente un terzo revisore a cui rimettere la valutazione dell'elaborato.

Erica Cosentino

La testa tra le nuvole

Il linguaggio tra realtà e immaginazione



Copyright © MMXII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/ A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-5322-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2012

Dedicato a G. P.

O notte beata! Temo che, essendo com'è di notte,
tutto questo non sia altro che un sogno, troppo dolce e troppo
lusinghiero per essere fatto di sostanza reale.

W. Shakespeare, *Romeo e Giulietta*

Indice

13 Introduzione

19 CAPITOLO 1

Il confine sottile tra reale e immaginario

1.1. Il genio maligno, 19 – 1.2. Come la mente costruisce la realtà esterna, ossia “L’inganno della mente”, 23 – 1.2.1. Le allucinazioni, 23 – 1.2.2. I falsi ricordi, 27 – 1.2.3. Le illusioni, 33 – 1.3. Come la realtà esterna costruisce la mente, ossia “L’inganno della realtà”, 39 – 1.3.1. Le identificazioni, 39 – 1.3.2. *Storytelling*, 40 – 1.3.3. La realtà virtuale, 45 – 1.4. Conclusione, 46.

47 CAPITOLO 2

L'architettura dell'esperienza privata

2.1. Gli scenari interni della mente, 47 – 2.2. Ricordi e anticipazioni, 49 – 2.3. “Secondo me ha agito così perché...”: pensieri privati sulle interazioni sociali, 53 – 2.4. Cambiare prospettiva spaziale, ovvero come visitare un’isola tropicale restando comodamente sdraiati sul divano, 56 – 2.5. Conclusione, 59.

61 CAPITOLO 3

La mente vagabonda.**Funzioni e disfunzioni del cervello di *default***

3.1. La modalità di *default* del cervello, 61 – 3.2. L'ipotesi della cogitazione interna, 64 – 3.3. Il monitoraggio del mondo esterno: l'ipotesi della sentinella, 71 – 3.4. La competizione tra il pensiero orientato "all'esterno" e il pensiero orientato "all'interno", 73 – 3.5. I confini patologici tra reale e immaginario, 75 – 3.5.1. La confabulazione, 75 – 3.5.2. Il linguaggio confabulatorio, 77 – 3.5.3. Il cervello confabulatorio, 79 – 3.5.4. La schizofrenia, 81 – 3.6. Conclusione, 82.

85 Conclusioni

89 Bibliografia

Introduzione

Victor Hugo ha osservato che “L'alba ha una sua misteriosa grandezza che si compone d'un residuo di sogno e d'un principio di pensiero”. Ciò che la rende grandiosa e misteriosa non è tanto che essa segni il confine tra il mondo dei sogni e il mondo della realtà, quanto il fatto che in essa, per qualche breve istante, queste due dimensioni si mescolano, lasciandoci intuire che il confine è sottile e sfumato.

La nostra esperienza quotidiana è radicata sulla granitica certezza di saper distinguere ciò che è reale e ciò che è immaginario, ciò che sta fuori di noi e ciò che è solo il prodotto delle nostre fantasie. Tuttavia, quando sogniamo, il sogno è reale per noi. Dunque, come sappiamo che la nostra mente non ci inganna quando costruisce quella che noi chiamiamo realtà?

Potremmo interpretare questa domanda come una versione cognitiva del dubbio cartesiano. Cartesio si era interrogato sull'esistenza di un genio maligno che ci costringe a vivere l'illusione di una vita reale. Nel nostro caso, il dubbio del quale liberarci è quello che una sorta di genio maligno nella nostra mente produca sistematicamente la confusione tra il piano della realtà e quello dell'immaginazione. Il punto, allora, è stabilire come possiamo difendere la nostra intuizione di saper distinguere tra la realtà fuori dalla nostra testa e le fantasie nella nostra testa. In questo libro esamineremo esattamente tale questione.

Il nostro obiettivo è duplice. In primo luogo, sosteneremo che la basilare intuizione che vi siano un fuori e un dentro è radicata su saldi fondamenti cognitivi. Mostriamo che è possibile distinguere tra due modi della cognizione (cui corrispondono sistemi neurali distinti), uno rivolto all'esterno e l'altro rivolto all'interno e che tra loro esiste un'interazione dinamica governata da un meccanismo di controllo. Il normale funzionamento di quest'ultimo è a fondamento della nostra intuizione che qualcosa sia reale e che qualcos'altro sia solo immaginario.

In secondo luogo, mostreremo che tale basilare distinzione svolge un ruolo di primo piano anche nel normale funzionamento del linguaggio. Sosterremo che la capacità di tracciare un confine tra reale e immaginario è a fondamento di una specifica proprietà del linguaggio umano, ossia la sua consonanza alla situazione (la proprietà del linguaggio di essere “agganciato” alla realtà). A supporto della nostra proposta, vedremo che vi sono due condizioni patologiche in cui il piano della realtà e quello dell’immaginazione si mescolano continuamente: la schizofrenia e la confabulazione. In tali casi, come ci aspetteremmo sulla base della nostra ipotesi, la consonanza del linguaggio alla realtà è gravemente compromessa.

Il libro è composto da tre capitoli.

Nel Capitolo 1 vedremo che il compito che la nostra mente deve affrontare non è affatto banale: sebbene la linea di demarcazione tra dentro e fuori sia uno dei pilastri intorno ai quali è organizzata l’esperienza umana, essa non è affatto solida e ben definita come potremmo pensare. Il capitolo analizza due forme di inganno che tendono a confondere il confine tra reale e immaginario.

Il primo è quello che abbiamo chiamato “l’inganno della mente”, ossia l’inganno che consiste nel presentare gli oggetti costruiti dalla mente come parte del mondo esterno. Prenderemo in considerazione un insieme di fenomeni che si inscrivono sotto questa forma di inganno, quali le allucinazione (sia quelle prodotte dai cervelli danneggiati che quelle prodotte dai cervelli sani sotto l’effetto di droghe), le illusioni percettive e alcuni tipi di distorsioni della memoria come i falsi ricordi (ritenere reale qualcosa che è solo immaginario). Come vedremo dall’analisi di tali fenomeni, ciò che consideriamo esterno alla mente è in realtà il frutto della costruzione immaginaria operata dalla nostra mente, anche se noi non ce ne accorgiamo. Si tratta dunque di una forma di inganno che va dall’interno all’esterno.

Il secondo inganno è quello che possiamo chiamare “l’inganno della realtà”, ossia la convinzione malfondata che qualcosa che ha origine all’esterno della nostra mente sia invece originato al suo interno. In questa forma di inganno rientrano le identificazioni (qualcosa che è fuori di noi viene inglobato e fuso nella nostra immagine di noi stessi), lo *storytelling* (per mezzo del quale costruiamo diverse forme di autoinganno) e la realtà virtuale (i surrogati dell’esperienza prodotti dalle

tecnologie). Abbiamo qui un processo inverso rispetto a quello considerato in precedenza, in cui la direzione dell'inganno è ora dall'esterno verso l'interno.

Nel complesso, l'approdo del primo capitolo è quello di mostrare che il confine tra reale e immaginario è fragile, negoziabile, non fisso. Ciò significa che la nostra mente, di fronte al compito di tracciare una linea di demarcazione, non ha affatto un lavoro facile da svolgere.

Nel Capitolo 2 stabiliamo che tipo di indagine dobbiamo svolgere se vogliamo trovare una soluzione per il nostro puzzle. Nella prima parte del capitolo vengono affrontate alcune questioni metodologiche preliminari, stabilendo che il metodo per analizzare la contrapposizione tra esterno ed interno non può essere quello che fa leva sull'introspezione (che non ci dice nulla dei dispositivi mentali coinvolti nella costruzione della nostra esperienza privata), ma sottolineando anche che una descrizione fenomenica dei processi coinvolti deve essere inclusa nella nostra spiegazione.

Ciò che ci proponiamo di fare in questa parte del capitolo è fissare dei criteri e degli strumenti oggettivi di cui avvalerci nella nostra esplorazione del mondo interiore e privato degli individui. Da questo punto di vista, costruiremo un'architettura cognitiva dell'esperienza soggettiva, esaminando i dispositivi mentali che danno forma al nostro ricco e complesso mondo interiore.

La seconda parte del capitolo è dedicata all'analisi di tali dispositivi. Vedremo che essi coinvolgono in primo luogo la memoria episodica e l'anticipazione del futuro, la lettura della mente e la presa di prospettiva spaziale. La ragione per esaminare proprio questi meccanismi è duplice. In primo luogo, essi elaborano i contenuti che maggiormente occupano le nostre menti e sono, pertanto, i blocchi di costruzione della nostra esperienza interna.

La motivazione della scelta di tali facoltà viene completata e fornita pienamente nel terzo capitolo, dove vedremo che, al di là degli aspetti distintivi di ciascun componente, essi presentano anche aspetti di forte comunanza, marcata a livello neurale dall'attivazione dello stesso circuito di aree cerebrali. Tali dispositivi, come vedremo, compongono nel complesso gli scenari della nostra esperienza privata, ossia ciò che chiamiamo immaginazione o sogno a occhi aperti.

Infine, nel Capitolo 3 andremo finalmente al fulcro concettuale del

libro e al tentativo di fornire una risposta alla nostra domanda di partenza: come fa la mente a non mischiare sistematicamente il piano della realtà con quello dell'immaginazione? Il capitolo inizia con un "giallo neuroscientifico", ossia con l'osservazione – a lungo considerata misteriosa – che il nostro cervello è altrettanto attivo sia quando è impegnato in compiti che richiedono esplicitamente di focalizzare l'attenzione all'esterno (per esempio, quando si deve attraversare la strada o quando si scrive un libro), sia quando l'individuo è in uno stato di inattività: anche quando noi oziamo, il nostro cervello non ozia mai.

La questione spinosa è dunque cosa faccia il cervello in quei momenti. Dare una risposta a tale questione significa stabilire quale sia la condizione di "default" del cervello, ossia quale sia lo stato iniziale dal quale esso parte quando deve svolgere qualche compito esplicito e al quale ritorna dopo aver terminato l'attività che stava svolgendo.

Secondo alcuni il nostro cervello non cessa mai di stare attento a quello che succede là fuori e sfrutta i momenti di inattività per entrare in uno stato di attenzione generalizzata in cui monitora, come una sentinella, l'ambiente circostante. Secondo altri, il cervello massimizza l'utilità di quei periodi di riposo spostando il centro dell'attenzione da ciò che accade nell'ambiente esterno a ciò che accade dentro l'individuo, così che quest'ultimo possa vagare liberamente tra i propri pensieri e sfruttare queste meditazioni per prepararsi ad affrontare potenziali scenari futuri. A sostegno di questa seconda ipotesi, vedremo che i dispositivi introdotti nel secondo capitolo convergono nell'attivare una rete estesa di aree neurali che sono fortemente sovrapponibili con quelle maggiormente attive durante i momenti di riposo dalle attività esterne. La condizione di default del cervello sarebbe, dunque, il fantasticare puro e semplice o, in altri termini, il sogno a occhi aperti. In tal senso, si delineano due modi cognitivi, ossia due forme di pensiero: un pensiero rivolto all'esterno e uno rivolto all'interno.

A questo punto del capitolo introdurremo un aspetto per noi molto significativo. Tra il pensiero rivolto all'esterno e quello rivolto all'interno c'è una competizione dinamica, la quale è regolata da un meccanismo di monitoraggio che governa il passaggio da una modalità all'altra. La nostra proposta è che questo meccanismo - e il suo ruolo

lo nel controllare il circuito neurale coinvolto nella produzione dei sogni a occhi aperti - sia a fondamento della capacità della nostra mente di distinguere tra realtà e immaginazione. Inoltre, data tale funzione, esso è anche a fondamento della proprietà del linguaggio di essere consonante alla realtà effettiva.

A conferma di ciò, esamineremo due casi di studio che si prestano perfettamente a fornire un banco di prova per la nostra ipotesi: la schizofrenia e la confabulazione. In queste due condizioni, infatti, il confine tra dentro e fuori, reale e immaginario è patologicamente compromesso.

Infranto questo confine, gli schizofrenici confondono le allucinazioni e le delusioni prodotte dalla loro mente con cose reali. I confabulatori, dall'altra parte, "mentono sinceramente" (per usare un'altra espressione con la quale si fa riferimento alla loro condizione), assumendo come reali fatti ed eventi mai accaduti, i quali sono solo il frutto della loro fantasia.

Come conseguenza di ciò, entrambi questi gruppi di pazienti, esibiscono disturbi linguistici specifici, ossia i loro discorsi sono "campati in aria", con poca se non nessuna connessione con la realtà effettiva. Tale conclusione ci mette quasi di fronte a un paradosso: perché il linguaggio sia radicato alla realtà, la mente dell'individuo deve, di tanto in tanto, essere capace di vagare liberamente tra le nuvole. In effetti, i dispositivi che controllano il sogno ad occhi aperti sono anche responsabili del radicamento del linguaggio alla realtà.

La schizofrenia e la confabulazione chiudono il cerchio della nostra argomentazione, permettendoci infine di avanzare una risposta a quella che abbiamo definito una "variante cognitiva" del dubbio cartesiano. Se non confondiamo sistematicamente tra la realtà e il sogno è perché la nostra mente è dotata di un sistema di controllo che regola il passaggio da una modalità cognitiva rivolta all'esterno a una rivolta verso l'interno. Controllando la produzione delle nostre fantasie private, tale dispositivo ci permette di svolgere adeguatamente i compiti quotidiani pur lasciandoci il gusto di evadere temporaneamente (ma frequentemente) dalla realtà per proiettarci negli scenari dei nostri sogni a occhi aperti.

Tuttavia, a volte possiamo farci tentare dall'idea di tergiversare nelle nostre divagazioni mentali e, allora, tornare con i piedi per terra può

essere difficile. In una descrizione irriverente del suo maestro, Platone scrisse di Socrate che era “in grado di stare tutto il giorno nella piazza del mercato perso nei suoi pensieri e dimentico del mondo esterno”. Pare che come tutti i filosofi anche Socrate fosse un po’ distratto, cosa che portò il suo concittadino Aristofane, nella sua commedia *Le nuvole*, a coniare per lui l’espressione “La sua testa è tra le nuvole”.

Capitolo 1

Il confine sottile tra reale e immaginario

1.1. Il genio maligno

Tutto è pronto per la festa. La tavola è imbandita con dolci di ogni tipo e svariate torte rustiche, ci sono le bibite e i fiori a colorare il tutto. Il vestito nuovo cade a pennello (ho fatto bene a non scegliere l'altro modello!). Si respira l'emozione nell'aria e gli ultimi dettagli devono essere curati prima che arrivino gli invitati. Ma a un certo punto mi guardo intorno e, smarrita, mi chiedo chi sto aspettando, perché o per cosa ho preparato tutto questo. Sola in mezzo alla stanza, le pareti iniziano a sciogliersi e confondersi come un disegno esposto all'acqua. Ma che succede? Anche la tavola si sta dissolvendo, e il vestito e le mie mani... guardo disperata intorno a me e mi accorgo di essere in trappola, non c'è nessuno ad ascoltarmi, nessuno a cui chiedere aiuto... e poi, poi all'improvviso mi sveglio e, dopo un ulteriore momento di smarrimento, tiro un sospiro di sollievo: per fortuna, era solo un sogno! Decido di alzarmi dal letto: non voglio rischiare di ripiombare in quell'incubo. Ma che succede, perché non mi muovo? Ho dato il comando alle mie gambe, ma loro non vogliono ubbidire... allora provo a gridare aiuto, ma la voce non esce... non riesco a muovermi: è un'impressione o sto precipitando nel vuoto? Sto per cadere, ma proprio pochi secondi prima di toccare il suolo mi sveglio, questa volta per davvero... credo.

Sognare di sognare è una cosa piuttosto comune, eppure per il sognatore si tratta di un'esperienza destabilizzante, come se quella scatola cinese di sogni volesse rivelare qualcosa di più profondo sul nostro inconscio. A rafforzare il senso di smarrimento contribuisce il fatto che mentre si sogna, il sogno sembra assolutamente reale. Almeno per

un momento, crediamo *davvero* di esserci svegliati, prima di scoprire che stiamo ancora dormendo.

Ma se possiamo ingannarci così palesemente nel sogno, credendo che qualcosa che non esiste sia reale, cosa ci assicura che non possiamo ingannarci anche da svegli? Come possiamo essere certi che tutto ciò che ci circonda e che crediamo essere reale non sia in realtà solo un'illusione, un sogno?

La formulazione più famosa di questo dubbio si deve a Cartesio che, nella Prima Meditazione, scrive:

Supporrò che non l'ottimo Dio, fonte di verità, ma un genio maligno, e per giunta estremamente potente e astuto, abbia posto in atto tutta la sua abilità nell'ingannarmi; penserò che il cielo, l'aria, la terra, i colori, le figure, i suoni e ogni altra cosa esterna non siano altro che inconsistenti fantasmi di sogni con cui egli ha teso insidie alla mia credulità.

La versione aggiornata dell'ipotesi del genio maligno è formulata da Hilary Putnam nel suo libro "Ragione, verità e storia" (1981). Nel celebre saggio "Cervelli in una vasca", Putnam immagina che uno scienziato malvagio sottoponga un essere umano a un'operazione e che, come risultato, il cervello di quella persona sia rimosso dal corpo e messo in un'ampolla piena di sostanze chimiche che lo tengono in vita.

Le terminazioni nervose vengono collegate ad un super computer in grado di fornire loro gli stessi impulsi elettrici che normalmente ricevono quando sono nel corpo di una persona, così che la persona a cui appartiene il cervello abbia l'illusione che tutto sia perfettamente normale. La persona in questione continua a percepire gli altri individui e gli oggetti del mondo con i suoi colori e i suoi suoni, ma in realtà la sua esperienza non è altro che il risultato degli impulsi elettronici che viaggiano dal computer alle terminazioni nervose. Scrive Putnam (1981, trad. it. p. 6):

Il computer è così abile che se la persona cerca di alzare il braccio la risposta del computer farà sì che "veda" e "senta" il braccio che si alza. Inoltre, variando il programma lo scienziato malvagio può far sì che la vittima "esperisca" (ovvero allucini) qualsiasi situazione o ambiente lo scienziato voglia. Può anche offuscare il ricordo dell'operazione al cervello, in modo che la vit-